

To sum up, this book is an articulation of a certain philosophical outlook on Aristotle's ethics. I suppose it will be better understood by readers who share the author's outlook. However, those who require a more detailed textual analysis in support of the proposed interpretation will be less satisfied.

Mika Perälä

NATALE SPINETO: *Dionysos a teatro. Il contesto festivo del dramma greco*. Storia delle religioni 16. "L'Erma" di Bretschneider, Roma 2005. ISBN 88-8265-321-8. XII, 436 pp. EUR 230.

Il presente libro di Natale Spineto, noto storico delle religioni e ottimo conoscitore della religione greca, è dedicato alle rappresentazioni teatrali messe in scena durante le varie festività dionisiache ateniesi, colmando così una notevole lacuna negli studi dionisiaci. Mentre i preziosi lavori di Arthur Pickard-Cambridge (in particolare *The Theatre of Dionysus in Athens*, Oxford 1946) erano maggiormente di carattere filologico, Spineto mette a fuoco il contesto storico-religioso delle celebrazioni teatrali.

Nel volume si offre una minuziosa e ben documentata ricostruzione delle quattro festività dionisiache, gli Anthesteria, i Lenaia, le Grandi Dionisie e le Dionisie campestri (κατ' ἄγρούς), soprattutto dal punto di vista della religione civica e del calendario dei culti dionisiaci. Vengono sottolineati i molti aspetti della figura di Dioniso e dei rituali pertinenti al suo culto, come pure i rapporti tra le varie feste del dio nonché il significato della coltivazione della vite e la produzione del vino. In particolare, viene illustrato, nella scia di Angelo Brelich, attraverso la nota "alterità" ed "estraneità" del dio Dioniso, il ruolo del teatro come rappresentazione di una realtà diversa da quella ordinaria. Oltre alla discussione della flessibilità del dio e delle sue varie manifestazioni nelle quattro celebrazioni, Spineto analizza in maniera autorevole la partecipazione di più categorie sociali, quali stranieri, donne, giovani e bambini, alle festività dionisiache (soprattutto alle Grandi Dionisie). Tutte queste celebrazioni drammatiche con i loro rispettivi elementi e rituali, integrate nelle strutture socio-politico-religiose della *polis*, sembra che non servissero ad altro che a produrre una dialettica di sospensione e riaffermazione da parte di Dioniso dell'identità cittadina. Come nei suoi miti, il dio regolarmente sconvolge l'ordine per poi ricrearlo, così le feste in suo onore, mettendo in dubbio l'ordine civico, ne riaffermano il valore.

Il saggio di Spineto rappresenta un ulteriore esempio della notevole capacità e produttività della Scuola romana di storia delle religioni: un lavoro magistrale in termini qualitativi e monumentale per quello che riguarda l'analisi delle tantissime fonti rilevanti.

Mika Kajava

HEIKE KUNZ: *Sicilia. Religionsgeschichte des römischen Sizilien*. Religion der Römischen Provinzen, Band 4. Mohr Siebeck, Tübingen 2006. ISBN 978-3-16-149085-9. XX, 424 S. EUR 109.

Sicilia. Religionsgeschichte des römischen Sizilien offre una panoramica utile e ricca di materiali sui culti religiosi della Sicilia antica. Appartiene ad una collana di monografie sulle

province romane, della quale sono già usciti i volumi riguardanti *Judaea-Palaestina* e *Germania Superior* (e *Germania Inferior*, nel 2008). Il libro di Kunz è allo stesso tempo una nuova testimonianza del recente interesse per le religioni della Sicilia antica (cfr. ad es. il volume *Ethne e religioni nella Sicilia antica*, anch'esso del 2006, recensito nel vol. 43 di *Arctos*). La collana è dedicata soprattutto alla religione "romana" (*Römische Religion*), che comprende gli altri culti ma esclude le religioni monoteistiche (Cristianesimo, Ebraismo, Islam). Nel libro di Kunz è comunque inclusa una breve discussione sulle origini e la diffusione del Cristianesimo e dell'Ebraismo in Sicilia (pp. 285–98).

Il volume si apre con un'introduzione alla storia delle religioni in Sicilia prima della formazione della provincia romana. Dopo una presentazione dei culti indigeni (cioè anteriori all'arrivo di fenici, greci e romani), vengono trattati i culti delle colonie fenicie e greche. Particolarmente interessanti e di altissima qualità sono le sezioni sui contesti religiosi locali e sui contatti tra religioni ("Sakrale Regionalisierung" e "Kontakte der Religionen", pp. 93–123).

A una discussione sulla storia politica, economica e sociale dell'isola durante l'epoca repubblicana, anche troppo dettagliata, seguono due capitoli (4 e 5) sulla religione nella provincia durante l'epoca repubblicana e imperiale. Si tratta di una presentazione sistematica del materiale, che sarà di grandissima utilità agli studiosi. Si può notare ad esempio la mancanza nella provincia dei *Capitolia*, ben attestati nelle altre province occidentali (pp. 219–21). I capitoli seguenti 6 e 7, anch'essi interessantissimi, sono dedicati ai contatti dei culti siciliani con l'impero romano (6) e alla descrizione posidoniana della guerra servile degli anni 130 a.C.

Nel capitolo conclusivo del volume sono ottimi le osservazioni di Kunz sui processi di lunga durata. Non tutte le espressioni, però, risultano chiare nel contesto del volume, e possono apparire contraddittorie. Secondo l'autrice, "charakteristisch für die Provinz ist ein starker religiöser Traditionalismus und Konservatismus" (p. 366), ma ciò non corrisponde all'immagine che emerge dall'opera: è evidente che la situazione era molto diversa nelle città portuali e nella campagna. A p. 373, il riferimento all'alto grado di urbanizzazione della Sicilia deve essere un equivoco (cfr. Wilson, *Sicily under the Roman Empire* [1990] p. 171). Inoltre, gli studi che sottolineano la fioritura della Sicilia a partire dal IV secolo d.C. sono apparsi troppo tardi per essere presi in considerazione ("eine kulturelle Blütezeit hat die Insel in römischer Zeit nie wieder erlangt", p. 373: ma vd. ad es. gli articoli di L. Cracco Ruggini e D. Vera, *Kókalos* 43–44 [1997–98 ma 2000]). In ogni caso, visto che il contenuto del libro riguarda soprattutto l'epoca repubblicana e la prima età imperiale, la mancanza non è notevole. Non è comunque ben motivata l'inclusione della discussione sulla continuità della "Reichsreligion" nelle epoche bizantina, islamica e normanna (pp. 377–80), perché ci sono opere recenti sulla tematica (ad es. *The Society of Norman Italy*, a c. di G. A. Loud e A. Metcalfe, 2002).

Visto che si citano molti documenti epigrafici, è naturale che ci siano anche errori. Al lego alcune correzioni: P. 135: In un frammento di S. Croce Camerina, è erronea la lettura con "alphabet switch" OLLA PAIIIIO (interpretata come *ollam rapio*); cfr. *SEG XLIX* 1296: [-? Σ] ὄσιος Σαραπιόδ[ωρ-]. – P. 151–52 nt. 22: L'iscrizione del Museo Cordici segnalata dopo *CIL X* 7255 deve essere in realtà solo il frammento sopravvissuto della medesima epigrafe. – P. 175: Gli spettacoli circensi sono attestati in Sicilia anche nella prima età imperiale: *SEG XLIX* 1333 (δρόμοι κίρκησιοι). – P. 196: L'iscrizione KAI TY (in un fallo alato) sarebbe interessante dal punto di vista dialettale, ma la lettura corretta è καὶ σύ. – P. 207 nt. 291: L'iscrizione di [---]us M. f. Ter. Pius è stata pubblicata meglio come *CIL I²* 2649. – P. 231: Nell'iscrizione *AE* 1951, 174, l'integrazione *e[ft omnium d]eorum* è molto incerta. – P. 239 nt. 422: Per l'iscrizione

CIL X 7121, vd. M. Gaggiotti, *L'Africa romana* 13 (2002) 1053–62 (*AE* 2002, 612), che spiega meglio l'epiteto di Venere, tramandato come TARIC; non si tratta probabilmente di Venere Ericina. – P. 279: Per l'uso del nominativo negli epitafi siciliani, vd. ad es. le mie riflessioni in E. N. Ostenfeld (ed.), *Greek Romans and Roman Greeks* (2002), 71–3. – P. 282: Nella traduzione dell'epitafio di P. Iunius Servienus dedicatogli dalla moglie Maria Ampliata, l'espressione "*gens* Maria Ampliata" è incomprensibile. – P. 290: Per l'epitafio di Aurelius Samohil, vd. *AE* 2005, 16. – P. 377: La generalizzazione "fast alle Inschriften aus dieser Zeit [= il IV secolo] verwenden die griechische Sprache" vale solamente per le catacombe di Siracusa. Soprattutto nell'ambito pubblico il latino rimane più comune, anche se le iscrizioni greche sono più numerose rispetto alla prima età imperiale.

Dal punto di vista tecnica, spiace osservare la mancanza di un indice degli autori e documenti antichi, perché si citano molte iscrizioni ed il testo del volume non è (al momento) disponibile in forma digitale.

Kalle Korhonen

WILLIAM VAN ANDRINGA: *Quotidien des dieux et des hommes: la vie religieuse dans les cités du Vésuve à l'époque romaine*. Bibliothèque des Écoles Françaises d'Athènes et de Rome, 337. École Française de Rome, Roma 2009. ISBN 978-2-7283-0843-9. XXIV, 404 pp. EUR 87.

The modern visitor to Pompeii climbs up the slope from Porta Marina, stops to draw breath by the forum and probably notices the temples around it. The visit continues and the visitor's eyes are inevitably drawn to the small domestic shrines in the *atria* and peristyles as well as to the paintings of featuring gods and ceremonies on the walls inside the houses and on their façades. On the way out, the last thing the visitor sees are the many tombs flanking all the roads. Gods, rituals and ceremonies can be encountered everywhere in the Roman city, even to such an extent that they become too commonplace and it is easy to forget their significance. William Van Andringa's book attempts to create a holistic view of how pervasive religion was in the everyday life of Pompeii and Herculaneum.

The book consists of three parts and the two first discuss the public religion: temples, gods worshipped, how ceremonies and rituals were conducted, etc. The third part is dedicated to the religion in the houses, shops and workshops of Pompeii. The aim is ambitious and difficult: how to manage the vast material available and not be swamped by it? How to avoid merely cataloguing and instead be analytical and able to synthesize views and conclusions on the various topics? To my mind, Van Andringa is quite successful in the first two parts of the book, but the third part is slightly disappointing. The author's mastery of varying aspects of public religion in the Roman world is clearly visible and he is able to provide good generalizations, powerful insights as well as new interpretations. In the third part, the vast amount of material related to the domestic and commercial life in Pompeii apparently becomes a problem and the analytical texts of the previous chapters are replaced by descriptions of images related to sacrifice and ritual. The last chapter on the tomb as a location of cult, however, is again excellent and firmly based on Van Andringa's innovative work on the necropolis of Porta Nocera (see, e.g., <http://www.mourirapompei.net/>).